



Omelia del Vescovo Domenico

San Zeno in Mozzo, 2 luglio 2023

XIII domenica per annum
in occasione dell'anniversario della morte di Suor Pura Pagani
(2 Re 4,8-11; Sl 88; Rom 6, 3-4.8-11; Mt 10, 37-42)

“Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me”. Messa così, la pretesa del Maestro appare irricevibile. In realtà, l’accento di Gesù non sta tanto nel perdere gli affetti più sacri, quanto piuttosto nell’acceptare il rischio della libertà. Gesù ce lo fa comprendere attraverso due detti che si incrociano. Il primo è: “Chi accoglie un profeta perché è un profeta avrà la ricompensa del profeta”. Qui, a differenza della donna sunnamita che ospita a casa Eliseo, non si tratta di accogliere il profeta, ma di accoglierne la parola. Non è facile perché il profeta, a differenza del venditore di sogni, è esigente. La sua è una parola che non tollera compromessi, esige scelte chiare e, qualche volta, perfino divisive. Credere vuol dire leggere la vita come un paradosso: nella sconfitta la vittoria, nel perdersi vincere, nel morire risorgere. Questo non può che sconcertare. Però conduce alla vera libertà. Oggi di fronte alla crisi in atto sono due le interpretazioni più ricorrenti. Una, ottimistica anche se in calo, ritiene che si vada sempre verso il meglio. Anzi di bene in meglio. L’altra catastrofista, a dire il vero oggi predominante, pensa invece che si va diritti a sbattere contro un muro ormai. La fede non è ottimista né catastrofista. È solo paradossale, come i profeti di ieri e di oggi.

L’altro detto è: “Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli (...) non perderà la sua ricompensa”. Qui si fa riferimento all’accoglienza spicciola, il cui termine ricorre per ben 6 volte. Ciò che conta non è tanto la misura, ma la qualità dell’accoglienza che è disponibilità verso l’altro e non ricerca di rapporti protetti. Oggi si tende a barattare la libertà per la sicurezza, ma così finiamo per essere divisi e contrapposti. Occorre invece essere aperti all’altro, alle questioni nuove, ai problemi concreti senza rifugiarsi nel privato. Ciò è richiesto soprattutto per dare spazio ai giovani che sono penalizzati da una società che li giudica a distanza, senza coinvolgerli veramente. Ma ci è chiesto di uscire dalla nostro “comfort zone” cioè dai nostri abituali modi di vedere e di pensare, disinstallarsi per capire il punto di vista dell’altro. Accogliere è questa capacità di fare spazio, cedere il passo, attendere che l’altro si dica, anzi si dia.

La contrapposizione, allora, non è tanto tra amore umano e amore di Dio e neanche quella tra vita presente e quella futura. L’opposizione è tra puntare sulla propria sicurezza, compromettendo la libertà. Oppure esporsi a qualche pericolo, provando ad includere tutti. Proprio come ha fatto sr. Pura. La fede ci libera dal falso amore di sé che conduce alla sterilità e ci proietta verso un amore responsabile che non teme di perdersi per ritrovarsi. La ‘vita spericolata’ che ci è rimasta è quella del Vangelo che chiama le cose per nome e non si lascia intimidire dal male. Infatti, se la vita non è tesoro da rapire o da custodire, ma un dono, non può ottenersi che donandola.